

Li ha presentati in un video-clip a «Stranamore»
Una raffica di proteste. Ma forse è stato un bluff

I figli di un pentito nel Castagna-show

Il Viminale: «Non abbiamo autorizzato quelle riprese»

La reazione è secca e un po' stizzita: non abbiamo ricevuto alcuna richiesta di autorizzazione ad un'apparizione televisiva. Insomma, di questa brutta vicenda non sappiamo niente. La reazione è del ministero dell'Interno; in particolare, del Servizio centrale di protezione, l'organismo che si occupa della tutela dei collaboratori di giustizia. Dunque: nessun pentito avrebbe comunicato al Viminale l'intenzione di mandare i propri figli in tv. Così, se la storia è vera, se cioè i bambini ripresi dalle telecamere di «Stranamore» sono realmente i figli di un collaboratore, si pongono un paio di problemi. Innanzitutto: il comportamento non ortodosso del pentito. Quando firmano il contratto con lo Stato, i collaboratori s'impegnano a rispettare alcune regole fondamentali. Una di queste regole dice che non bisogna mai mettere in pericolo sé stessi e i propri familiari. Se vuoi andare in televisione, devi chiederlo al servizio centrale di protezione. Che valuterà i pro e i contro. E, soprattutto, porrà una condizione preliminare: nessuna ripresa diretta, la faccia del collaboratore e dei suoi familiari non devono essere visibili, identificabili. Secondo problema: il comportamento del responsabile della trasmissione. Possibile che non abbiano riflettuto sulle possibili conseguenze dell'iniziativa? Ipotizziamo, infatti, che la storia sia vera: una volta apparsi in tv, i figli del pentito sono inevitabilmente più a rischio di prima. Possono essere riconosciuti, individuati. Dicono al Servizio centrale di protezione: «Stiamo cercando di capire come sono andate davvero le cose». E aggiungono: potrebbe trattarsi di uno che si è spacciato per un pentito. In ogni caso, l'iniziativa di «Stranamore» viene giudicata male. «Qui è in gioco la vita delle persone, non si può scherzare...».

Record d'ascolto e di polemiche per Alberto Castagna e «Stranamore», il programma che conduce su Canale 5. Stavolta sotto accusa sono le immagini di due bambini che il conduttore ha presentato come «figli di un pentito di mafia». I due bambini hanno salutato i nonni nel corso della puntata andata in onda sabato sera. Proteste di «Telefono azzurro» per la violazione della Carta di Treviso. Il direttore della rete, Gori: «Non sono stato avvertito. Interverrò».

FABRIZIO RONCONI

ROMA Forse questa è solo la storia di una «bufala». O forse no. Alberto Castagna non ha l'abitudine di verificare l'autenticità, la credibilità delle vicende raccontate nei video-clip con cui tarisce il polpettone di «Stranamore». Nella puntata di sabato sera ha mandato in onda i telesatoliti di due fratellini, presentati come figli di un «pentito di mafia», nascosti in una località segreta. I due bimbettoni sono stati lì, per una ventina di secondi, a salutare i quattro nonni, teneri e dolcissimi come sono di solito tutti i nipotini. Il fatto è che i nonni sono stati chiamati per nome. E i bimbettoni sono stati inquadrati per bene. Immaginate perciò la gioia di Cosa Nostra, e dei suoi killer. Che, come è noto, hanno l'abitudine di far pagare il conto del «pentimento» ai parenti più stretti.

Lasciamo stare la palese violazione della «Carta di Treviso», che chiede riservatezza per i minori coinvolti in delicati episodi di cronaca: non è la prima che il bravo Castagna la ignora. Ora preoccupa soprattutto l'incolumità dei bambini. E dei nonni. Le immagini del telessaggio non erano esattamente neutre. A parte il volto della bambina, e dei fratellini, dietro s'intravedevano alcuni cespugli. Macchie di verde. Un giardino. Non è molto ma neppure poco per killer abituati a scovarti in capo al millio pur di compiere la vendetta.

Record d'ascolto

La puntata di «Stranamore» è stata seguita da 7 milioni e 317mila telespettatori, pari ad una share del 30,37%, il miglior ascolto del «prime time». L'ennesimo successo. Forse uno dei segreti della trasmissione è proprio questo: riuscire a stare sempre in prima pagina. Tra applausi e

polemiche. Adesso, per esempio ce ne sono molte.

L'ufficio stampa di Canale 5 è come al solito garbato ed efficiente, ma non troppo allarmato. E pure Castagna è tranquillo. Racconta: «Volete sapere com'è andata? Io stavo registrando una puntata della trasmissione in una città di cui, naturalmente, non vi dico il nome... ad un certo punto, mi si avvicina un signore, che mi fa "Senta, scusi tanto non sarebbe così gentile da far salutare i nonni ai miei due bambini"? Sa, non li hanno mai più visti... lo lo guardo, e dico volentieri, ma vede, caro signore, se mandassi in onda tutte le persone che vogliono spedire saluti, beh, non farei più la trasmissione». A questo punto, spiega il conduttore, l'uomo si presenta: «Il tipo mi fa "Vede signor Castagna, io non sono uno qualunque, io sono un collaboratore di giustizia, e... sì, insomma, i miei bambini per ragioni di sicurezza proprio non possono incontrare i loro nonni... ha capito il problema?". M'ha detto così, proprio così, e io, a quel punto, mi sono un po' intenerito». E il programma di protezione? E la sicurezza del papà, dei figli e dei nonni? «Abbiamo mandato un "bip" quando la bambina ha spedito i propri saluti al paese di origine...». E dubbi, dubbi sull'autenticità della vicenda? Era davvero un pentito o un papà burlesco? «Il dubbio, ammetto, è venuto anche a me. Quel tipo non faceva che rassicurarmi, mi giurava che non avrebbe corso alcun pericolo».

Castagna fa gli occhioni, si nasconde dietro i baffi. Sta nel personaggio. È abituato ad attraversare ogni burrasca. Meno rilassato appare invece il direttore di Canale 5, Giorgio Gori. Che non assolve «Stranamore». «Non ho avuto modo di ve-



Il conduttore di «Stranamore» Alberto Castagna

Del Zennaro/Ansa

L'incontro col padre sconosciuto

ROMA Ancora Alberto Castagna, ancora la trasmissione televisiva di Canale Cinque, Stranamore. Criticata per la spregiudicata scelta degli autori e del conduttore di portare in studio ragazzini protagonisti di delicate vicende familiari. Infrangendo non solo le norme deontologiche che vincolano l'attività giornalistica ma anche il buongusto.

Il primo caso

La prima polemica scoppia a febbraio, quando Alberto Castagna portò in studio un bambino napoletano e sotto la luce delle telecamere, davanti a milioni di telespettatori organizzò l'incontro con il padre che il piccolo non aveva mai visto nella sua vita. L'uomo era arrivato dagli Stati Uniti e il bambino, dissero a Canale Cinque, era all'oscuro dell'incontro. «Una bella sorpresa», «una buona azione per aderire al desiderio del ragazzino», si difesero dalla Fininvest, di fronte alle polemiche.

La Fnsi

Critiche contro il conduttore da parte del presidente della Fnsi, Vittorio Roidi, che a nome del Comitato di garanzia per la Carta di Treviso, denunciava la violazione della norma deontologica che vincola i giornalisti a non proporre le immagini e i nomi dei minori coinvolti in episodi di cronaca o in vicende familiari che, portate davanti allo schermo o sulle pagine dei giornali possono compromettere i diritti dei minori alla riservatezza.

L'inchiesta

Proprio su questo episodio l'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise ha aperto un'inchiesta disciplinare e convocato il giornalista. Per le violazioni deontologiche le sanzioni previste sono l'avvertimento del Consiglio, la censura, la sospensione dalla professione per un minimo di due mesi e per un massimo di un anno fino alla radiazione dall'Ordine.

dere la puntata - ha detto - Se comunque è stato un debordamento, interverremo». Gori ha aggiunto di essere «da sempre attento alla composizione morale dell'offerta della rete», e ha aggiunto che «eventuali errori compiuti non faranno cambiare la linea editoriale sempre più indirizzata verso contenuti socialmente responsabili».

La difesa

I toni di Gori si ammorbidiscono quando parla di Castagna, del conduttore campione d'ascolto. «Quasi mai è giusto puntare l'indice verso il conduttore che lavora in programmi scritti da altri, spesso più responsabili di lui dei contenuti. E come direttore di rete, se ci sono responsabilità, beh, quelle me le assumo comunque io, tutte io».

Gon non affronta il problema dell'autenticità del pentito e dei suoi figli. Di questo, però, parla Sabina Gregorini, il produttore del programma. Che risponde anche a chi insinua il dubbio che il caso sia stato creato ad arte, per aumentare l'ascolto. «Il video-clip durano venti secondi, e dunque si tratta di uno spazio infinitesimale rispetto al corpo del programma. Quanto all'autenticità, questi video-clip sono stoni in embrione: le vicende che costituiscono la struttura del programma sono tutte precedute da attente ricerche». Come dire che questa, invece, non è stata verificata affatto.

Sul problema di Castagna, metà giornalista (era inviato del Tg2) e metà conduttore, interviene Ernesto Calfo, di «Telefono azzurro»: «Se pensa di essere ancora giornalista

deve rispettare la Carta di Treviso». Per Serventi Longhi, segretario dell'Associazione stampa romana, Castagna è giornalista, e infatti sollecita «l'intervento dell'Ordine». Bruno Tucci, che presiede quello del Lazio e Molise, promette: «Stiamo valutando l'accaduto».

Valutazioni sull'accaduto saranno fatte questa mattina su Rai 3, a «Telesogni», la trasmissione condotta da Claudio Ferretti che già ieri ha mandato in onda il video-clip incriminato, deformando però scena e voci. Ferretti ha accettato la provocazione-protesta di Gianni Ippoliti, che ha invitato tutte le trasmissioni televisive a osservare cinque secondi di silenzio. Anche se a «Telesogni» non ci sarà silenzio. Sopra le immagini di «Stranamore», la voce di Vittorio Gasman, che recita una poesia

La decisione è stata presa ieri dalla Corte Costituzionale

Si potrà candidare chi è sotto processo

Con una sentenza resa nota ieri, la Corte Costituzionale ha deciso che le persone rinviate a giudizio o condannate in primo e secondo grado non possono essere escluse dalle competizioni elettorali amministrative. Insomma: se non c'è una condanna definitiva, il diritto di elettorato passivo va salvaguardato e garantito pienamente. Resta la possibilità di sospendere il sindaco o il consigliere nei cui confronti pende un procedimento per reati gravi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Decisione importante. La Corte Costituzionale ha stabilito che il nome di chi è stato condannato in primo e secondo grado, o anche solamente rinviato a giudizio, non potrà più essere escluso dalla lista dei candidati alle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni locali. Il che vale anche per quanti sono accusati di reati gravi, quali l'associazione di tipo mafioso, il peculato, o il traffico di sostanze stupefacenti. Insomma, o c'è una condanna definitiva, emessa dalla Cassazione, oppure gli imputati, tutti gli imputati, possono partecipare alla sfera elettorale.

L'Alta Corte ha dunque cancellato le norme della legge 18 del '92 che prevedono la «non candidabilità» alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (con conseguente nullità dell'eventuale avvenuta elezione) di coloro che siano stati condannati con sentenza non ancora passata in

giudicato. Dopo aver ribadito che il diritto di elettorato passivo va collocato tra quelli inviolabili sanciti dalla Costituzione, i giudici della Consulta hanno affermato che la preclusione stabilita dalle norme sottoposte al loro vaglio costituisce una misura sproporzionata rispetto ai valori, pur di indubbio rilievo costituzionale, che la legge mira a salvaguardare. Ciò in considerazione, soprattutto, della irreversibilità degli effetti di tale «sanzione anticipata», che finisce con il compromettere, al di là di quanto è strettamente necessario, un diritto inviolabile: «La previsione della ineligibilità e della conseguente nullità dell'elezione - si legge nella sentenza - è misura che comprime, in un aspetto essenziale, le possibilità che l'ordinamento costituzionale offre al cittadino di concorrere al processo democratico. Chi è sottoposto a procedimento penale, pur godendo della presunzione di non colpevo-

lezza, è intanto escluso dalla tornata elettorale: un effetto irreversibile che in questo caso può essere giustificato soltanto da una sentenza di condanna irrevocabile». E ancora: «La sanzione ineligibilità assume i caratteri di una sanzione anticipata, mancando una sentenza di condanna irrevocabile e, nel caso di semplice rinvio a giudizio, addirittura prima che il contenuto dell'accusa sia sottoposto alla verifica dibattimentale. Inoltre, ove si guardi al rapporto tra rappresentanti e rappresentati, viene alterata - senza che ciò sia imposto dalla tutela dei beni pubblici cui è preordinata la legge in esame - quella corretta e libera concorrenza elettorale che questa Corte ha considerato valore costituzionale essenziale».

Va precisato che quanto stabilito dai giudici costituzionali lascia inalterato il potere del giudice di sospendere dalle funzioni il sindaco o il consigliere nei cui confronti pende un procedimento penale per fatti di mafia o per altri gravi reati. Nella sentenza, viene tra l'altro puntualizzato che la Corte non ha minimamente sottovalutato il valore delle finalità di tutela di interessi di rango costituzionale perseguite dalla legge in questione (quali il buon andamento e la libertà di determinazione degli organi elettivi locali), tuttavia ha ritenuto che tali finalità sono adeguatamente salvaguardate dalla misura della «sospensione dell'eletto dalla carica».

Caso Salamone Di Pietro sentito da Tinebra

CALTANISSETTA. Quasi due ore di faccia a faccia con i magistrati di Caltanissetta, per «fornire informazioni utili alle indagini». Antonio Di Pietro ha varcato il portone del palazzo di giustizia di Caltanissetta ieri mattina poco dopo le 9,45. Ad attenderlo il procuratore aggiunto Francesco Paolo Giordano e il procuratore capo, Giovanni Tinebra ai quali l'ex magistrato ha consegnato una lunga memoria. Sul contenuto della deposizione di Di Pietro nessuna dichiarazione ufficiale.

Il procuratore aggiunto Giordano si è limitato a dire che Di Pietro si è presentato di propria iniziativa senza essere stato convocato dalla procura nissena. Sui temi affrontati nel corso delle due ore di colloquio, Giordano si cuce la bocca: «È venuto naturalmente per motivi legati alle attività del nostro ufficio. Posso solo dire che la sua posizione tecnicamente potrebbe essere definita come quella di persona informata sui fatti».

Ma quali sarebbero i fatti di cui è informato l'ex magistrato? Dalle indiscrezioni che trapelano dal Palazzo di giustizia, sembra che la visita di Di Pietro a Caltanissetta sia da collegare direttamente con le due inchieste aperte dalla magistratura nissena su Fabio Salamone, il magistrato che ha indagato a lungo proprio sull'ex Pm di Mani Pulite.

VIDEO 60 min.

le battaglie di **GREENPEACE** contro i test atomici e la proliferazione nucleare. Le azioni più spettacolari.

LIBRO di 96 pp.

Come liquidare l'eredità avvelenata della Guerra Fredda.

INEDITI LIVE **GIANNA NANNINI** DISPETTO TOUR '98



libro di 96 pp + video 60 min. a € 15.000 in edicola dal 7 MAGGIO

il manifesto. La rivoluzione non russa.

NELLE EDICOLE DI Albano, Ancona, Arezzo, Aviano, Bari, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Cagliari, Catania, Como, Empoli, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Grosseto, Imperia, Livorno, Lucca, Mantova, Massa, Milano, Modena, Montecatini, Napoli, Palermo, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pisa, Pistoia, Portofino, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Salerno, S. Giovanni, Terni, Torino, Trento, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Verona, Vicenza, Vigonza